

POLITICA

Crac Pdl, alte spese e onorevoli morosi

- **Forza Italia ha 88 milioni di debiti, il Pdl trentatré**
- **Il Cavaliere garantisce fidejussioni per 102 milioni**
- **Parlamentari avari e non fedeli ai patti: solo il 6% in regola con i contributi al partito**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Ancora se lo ricordano Fabrizio Cicchitto quando faceva il capogruppo e alla Camera gestiva più di duecento deputati. Le riunioni di gruppo cominciavano sempre da lì. «Ragazzi, onorevoli colleghi - si raccomandava - fatemi il piacere, ricordatevi di versare la quota...». Che poi mica erano 800-mille euro a deputato. Insomma, a quei tempi là poi, dal 2008 al febbraio 2013, quelli ancora delle vacche grasse, uno zero-e-virgola dell'indennità mensile di ogni parlamentare. «Andava sempre così - racconta uno di loro - il povero Fabrizio cominciava ricordando gli impegni di cassa del gruppo. I primi mesi saldavano il debito ma dopo un po'...».

Comincia così, anche, parte del debito, per non dire "buco" nella casse di Forza Italia prima e Pdl poi. Dicono che Verdini, Denis, uomo di liste e di conti, si sia messo con tanto di biro dietro l'orecchio - magari era una Montblanc - ai tempi delle liste a febbraio scorso. «E non ti faceva firmare la candidatura se prima non saldavi il debito della legislatura precedente» sorride uno che invece è rimasto fuori. È andata anche così: è stato candidato chi ha potuto pagare il posto in lista saldando il debito. Effetti collaterali, uno dei tanti, del Porcellum.

Memorie di un partito che si chiamava prima Forza Italia, poi Pdl, ora ancora non si sa. Il punto è che se tiri la riga, sotto entrambe le colonne, i conti sono sempre in rosso: 88 milioni di debito Forza Italia (a cui si aggiunge un disavanzo patrimoniale cumulato di 67,9 mi-

lioni); 33 milioni di debito il Pdl a cui si possono aggiungere tre milioni di euro di disavanzo. E se entrambi i partiti sono vivi, o possono tornare a vivere; se entrambi non devono portare i libri in tribunale il merito è solo delle fidejussioni bancarie garantite da Silvio Berlusconi. Per essere più chiari: se il Cavaliere un giorno di questi si secca e dice sono stufo della politica, Fi e Pdl vanno dritti al fallimento. Non hanno un euro.

«SILVIO, MI SERVI»

Altro che «Silvio ti amo». Qui tutta la faccenda delle liti tra governativi e lealisti nel Pdl, tra Alfano e Fitto, falchi e colombe e pitonesse, gruppi separati sì o no ma tutti in ogni caso «fedelissimi a Berlusconi», potrebbe anche essere ridotta a un banalissimo (e triste): «Silvio, mi servi».

Di debiti, fidejussioni e garanzie bancarie date dal Cavaliere si era già parlato molto tra gennaio e febbraio, ai tempi delle elezioni, del "mi candido sì o no". Ora *Liberò* è andato a prendere i bilanci, che sono pubblici, ha tirato fuori i numeri e ne ha tratto una chiave di lettura che ovviamente tutti i diretti interessati smentiscono, ma che ha una qualche probabilità di essere fondata. E cioè che tutto il pathos intorno a Berlusconi avrebbe poco a che fare con il carisma e la leadership, l'affetto e la stima ma con assai più venali questioni di tasche. Una cosa è certa, infatti: se Berlusconi dovesse decidere di ritirarsi, l'onere di sanare il buco finanziario ricadrebbe in capo ai suoi successori, falchi e colombe, lealisti e governativi, indistintamente.

I custodi dei conti sono il siciliano Rocco Crimi (Fi) e l'aretino Giovanni Bianconi (Pdl). È utile qui ricordare che Forza Italia ha incassato i rimborsi elettorali e i contributi al gruppo parlamentare dal maggio 2008 fino a tutto marzo 2009 (momento della fusione con An e la nascita del Pdl). Da aprile 2009 fino a metà marzo 2013, rimborsi e contributi ai gruppi sono stati incassati dal Pdl (a cui va sottratta la quota An, circa il 25% e poi quella di Fli, da agosto 2010). Si

...

Se Berlusconi decide di ritirarsi dalla politica, il debito finisce sulle spalle dei suoi successori

tratta, in ogni caso, di decine e decine di milioni di euro. Una cifra che si aggira intorno agli 88 milioni di debito di Forza Italia e ai 33 del Pdl. C'è da chiedersi dove e come sono stati spesi.

In ogni caso il bilancio di Forza Italia a fine 2012 non lascia dubbi. A garanzia degli 88 milioni di debito ci sono «102 milioni e 720 mila euro di fidejussioni rilasciate dal senatore Silvio Berlusconi a vari istituti bancari a garanzia di linee di credito complessivamente pari a 87.329.000 euro». Il Pdl è messo meglio ma non bene visto che nel 2012 sono stati dimezzati i rimborsi elettorali e considerato che ha già ceduto alla Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo i contributi della nuova legislatura.

Il fatto è che Pdl e Forza Italia sembrano macchine mangiasoldi. Oltre alle fidejussioni, Berlusconi ha regalato a Forza Italia 15 milioni (per dare ossigeno su altre partito di giro) e ad aprile scorso ha prestatato al Pdl 2,8 milioni che però gli devono essere restituiti entro il 20 aprile 2014.

Se alla fine non nasceranno i gruppi separati, la colpa sarà anche delle casse dei due partiti. Di certo i parlamentari Pdl-Fi non brillano per rispetto degli impegni presi. Mancano all'appello sei milioni e rotti. Solo il 10% degli eletti è in regola con il contributo al partito. Il 21%, tra nazionale ed europei, non ha mai versato un cent, il 40% lo fa ogni tanto. I peggiori sono i consiglieri regionali: il 30% non ha mai versato nulla. Però ha generato fenomeni alla Fiorito.



Denis Verdini FOTO LAPRESSE

Il Fatto adora Pertini ma dimentica la storia

IL CORSIVO

EMANUELE MACALUSO

NELLA RECENTE MANIFESTAZIONE «IN DIFESA» DELLA COSTITUZIONE IL DIRETTORE DEL FATTO ha esaltato Sandro Pertini nel miserevole tentativo di contrapporlo a Giorgio Napolitano. Il quale, com'è noto, è stato ripetutamente accusato di firmare leggi e decreti «anticostituzionali».

In verità si trattava solo di norme sgradite a quel giornale e ai suoi fan perché considerate «berlusconiane». Ma i giudizi di costituzionalità li dà la Corte costituzionale. Tuttavia agli smemorati voglio ricordare che il presidente Pertini firmò il decreto di Craxi sul taglio della scala mobile considerato dal Pci anticostituzionale. Ma Berlinguer, giustamente in quella occasione, la polemica la fece con Craxi e non con Pertini. Il quale, nell'ottobre del

1984 firmò il famoso decreto Craxi che riaccendeva le tv di Berlusconi oscurate con sentenza della magistratura. Il decreto non fu riconvertito a norma entro tre mesi e fu quindi riproposto nel dicembre del 1984, ancora una volta firmato da Pertini. Nulla da dire. Ma se quelle firme fossero state di Napolitano, cosa avrebbe scritto *il Fatto*? E cosa avrebbero detto i professori e Landini che capeggiavano la manifestazione «in difesa» della Costituzione?

Offensiva di Alfano nel partito, Sallusti torna in bilico

Non vogliono più essere chiamati falchi e colombe, basta con la fattoria degli animali. Ma lealisti e governisti continuano a scontrarsi. All'ultimo sangue. La lettera di Raffaele Fitto ieri in prima pagina sul «Giornale» stilava un contro-programma, ribadiva che «l'unico leader è Berlusconi» e la battaglia per la sua «agibilità politica» è la risposta a «un nuovo '92-'93». Grondando sarcasmo nei confronti delle sentinelle anti-tasse (i ministri) che si sono assopite mentre passava l'aumento dell'Iva.

La risposta di Alfano non si è fatta attendere. Il vicepremier sa che questa, per lui, è l'ultima partita. Per aspirare all'eredità politica del Cavaliere, convincerlo a non osteggiare la sopravvivenza del governo e prendersi il partito deve sgominare gli avversari interni prima che si organizzino e si saldino tra loro. Perché - questo Angelino lo sa - il cuore dell'ex premier batte dalla loro parte.

Così, è tornato a battere dove il dente duole: la linea del quotidiano di via Negri, apertamente ostile ai governisti (anche se, dopo la caporetto del vo-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

L'ira dei lealisti su Quagliariello: «L'amnistia per Silvio è una presa in giro» Ma la scissione adesso comincia a fare paura

to di fiducia, più sottilmente, e per questo più pericolosamente). Messo nel mirino anche da Cicchitto. Fatto sta che ieri sera il direttore Alessandro Sallusti era atteso a cena ad Arcore, pare in compagnia di Daniela Santanchè. Un evento non usuale, dato che Silvio ha sempre ostentato lontananza e indifferenza. Torna in bilico la testa di Sallusti, super-falco e compagno della Pitonessa. Un connubio anche simbolico che le ex colombe vogliono spezzare. Così, anche se Berlusconi non vuole licenziare Sallusti con le cattive, ha provato a sondarlo con le buone. Offrendogli la guida di Tgcom, la all news di famiglia. Al suo posto potrebbe andare Giorgio Mulè, pasdaran con una ventennale militanza nei media del gruppo, mentre il suo posto a Panorama verrebbe pre-

...

Primo passo, il consiglio nazionale dove il segretario vuole «pieno sostegno» dal Cav

so da Mario Sechi, ex direttore del «Tempo» a cui l'innamoramento per Monti è costato la poltrona e uno scranno mancato al Senato.

Va detto che la tentazione scissionista dell'ala governativa (non tutta, il segretario frena) ha lasciato basiti i berlusconiani ortodossi. Che ieri si sono trovati sui giornali le dichiarazioni di Quagliariello e di Cicchitto molto simili nella sostanza: meglio due partiti diversi di uno paralizzato dalla conflittualità permanente. Affacciando di nuovo la prospettiva della good company contro la bad company. Scenario al momento escluso da Berlusconi, ma temibile dato che non è chiaro chi si accollerebbe gli oneri politici e finanziari (casse in rosso e tessere in calo).

Ormai i rapporti sono tesi come elastici, se fa litigare persino la dichiarazione di Quagliariello che un'eventuale amnistia dovrebbe applicarsi anche a Berlusconi. Il minimo? Pare di no. «Se lui dice così, vuol dire che non si farà mai - scandisce un esponente dello schieramento (interno) avverso - Visto che il ministro delle Riforme

non dice nulla senza il placet di Napolitano, è una quadrupla presa in giro. Il colpo di grazia a un uomo già a terra». Giudizi molto duri. Ma è vero che nel Pdl, annusata l'aria, si sta diffondendo un fuggi-fuggi dall'idea di amnistia. Quello che un fedelissimo come Sandro Bondi ha detto a voce alta, lo pensano in tanti: «È una trappola. Non ci sono i numeri: i grillini e il Pd formano una tenaglia impossibile da forzare». Prima o poi l'ultima foglia di fico cadrà, temono i lealisti. E allora, sperano, l'ira del leader «imbrogliato e tradito» si riverserà sui rei di intelligenza con il nemico.

Ecco perché il vicepremier-segretario si sta muovendo con rapidità. Consapevole che Berlusconi non sopporta più battibecchi e chiacchiericcio, ha aderito con prontezza alla sua nota silenziosa (di cui era stato avvisato in anticipo). Ma il richiamo alle sedi opportune per il dibattito lo preoccupa. Significa che se non il congresso, il consiglio nazionale del partito si avvicina. E come sempre, oltre ai numeri in campo conterà l'ombra di Silvio alle spalle.